Irene Greggio

45 anni, laurea breve in Scienze dell'educazione, impiegata di 5° livello alla Ecoflam di Resana (Tv) (caldaie-bruciatori, gruppi termici ad alto rendimento, 200 addetti), delegata.

Intervista di Luigi Di Noia
Registrata nella sede della Cgil di Castelfranco Veneto il 19 aprile 2001.

Nota
Data la cattiva qualità della registrazione in un paio di punti, indicati nella trascrizione da parentesi quadre […], è risultato impossibile ricostruire le parole dell'intervistata.

Allora mi chiamo Greggio Irene, ho quarantacinque anni, attualmente lavoro all'Ecoflam, che è un'azienda metalmeccanica di Resana, in provincia di Treviso, sono circa duecento unità. Allora io praticamente come titolo di studio sono diplomata magistrale e poi ho fatto una laurea breve in Scienze dell'educazione e quindi settori prettamente umanistici. La mia esperienza è stata quella di supplente in una scuola elementare, poi ho fatto varie attività di volontariato e poi appunto sono entrata nel mondo del lavoro perché pensavo che il mondo della scuola non fosse praticamente quello più adatto… [*qui il tono dell'intervistata diventa ironico (ndr)*] alle mie attitudini. Allora sono entrata nel mondo del lavoro, ho lavorato all'inizia in una fabbrica chimica. Come ogni inizio praticamente ero lì da sola, facevo un po' di tutto, da... sì, facevo un po' di tutto. Erano all'incirca un.. quaranta, quaranta operai e… era a Riese Pio X. Poi da quella azienda sono passata ad un'altra azienda. Beh, ho avuto in quel periodo comunque esperienze come.. sempre come supplente di scuola elementare, facevo corsi, ripetizioni, quelle cose lì. Poi sono entrata in un'azienda metalmeccanica molto grossa del... qui di Castelfranco, che era la Simmel che era divisa praticamente in due settori: il settore difesa, quindi il settore prettamente militare e il settore catenaria che era il settore civile. Allora lì sono entrata come segretaria del direttore tecnico del settore militare. E lì ho fatto un'esperienza praticamente di un anno perché sostituivo una persona che era una persona che era entrata in maternità e dopodiché mi hanno chiesto se volevo rimanere lì e ci sono rimasta per un certo periodo e poi dalla direzione sono passata all'ufficio acquisti sempre della stessa azienda per una decina di anni. Dopo è successo che l'azienda ha avuto una ristrutturazione, quindi cassa integrazione, io sono riuscita a entrare in cassa integrazione e a quel punto mi sono iscritta a questo corso di laurea breve. Scienze dell'educazione perché ovviamente m'interessava rimanere nel mondo della scuola quindi anche a livello mentale, perché ero stanca dell'ambiente.. Ho fatto questi quattro anni, in questi quattro anni naturalmente ho fatto diverse esperienze dal punto di vista di tirocinio, di parecchie ore e quindi ho conosciuto diverse realtà che era quella dell'handicap, dell'anziano, tossicodipendenza, alcolismo, praticamente vari settori di miseria sociale, diciamo. Poi lì mi sono laureata e poi da lì ho cominciato a fare dei concorsi. Li superavo ma non li vincevo [*il tono tradisce un sorriso (ndr)*] e quindi non essendo tra le prime, fra i primi posti ovviamente non ho mai… cioè volevo lavorare ovviamente in uno di quei settori. Poi ho fatto esperienza nelle cooperative, quelle cose lì e poi siccome ci sono state delle vicende anche economiche che mi obbligavano giustamente ad avere un sostegno economico fisso, ho incominciato a fare delle domande in giro ritornando al settore del privato. E ho trovato un'azienda dell'Asolano dove facevano tutti i prodotti per il ciclismo, dalla scarpetta al... al cardiofrequenzimetro quello proprio per le scarpette, e lì ho lavorato circa un anno. Nel frattempo mi stavo guardando comunque intorno perché... anche lì ero da sola, c'erano campioni da fare, l'ambiente non era poi molto sicuro come lavoro, non si sapeva poi, dipendeva da... comunque una multinazionale americana e non si sapeva bene se volevano tenere qui, se volevano... e quindi ho cercato di guardarmi un po' intorno e sono entrata appunto dove attualmente lavoro all'Ecoflam come centralinista. Quindi un caso… e comunque adesso lavoro lì come segretaria dell'assicurazione qualità, quindi certificazione Iso e... tutto quello che riguarda il controllo di sistema e del prodotto, ma anche proprio del sistema generale dell'azienda, il sistema manuale della

qualità e quelle cose lì. Il sindacato... beh, c'è sempre stato a casa mia. Perché mio padre era rappresentante anche lui e quindi ho sempre vissuto… bene o male..

C'è stata una continuità?
Sì, anche perché mio papà diceva sempre che [*il ritmo dell'intervistata muta, si comprende come le prossime parole siano già state pronunciate numerose volte (ndr)*] in una bilancia a due piatti, se da una parte c'è il padrone, dall'altra parte ci dev'essere comunque il lavoratore, ma anche chi difende i diritti dei lavoratori. Quindi bene o male… a scuola sono sempre stata rappresentante di classe, rappresentante d'istituto, quindi, insomma... bene o male... poi, lavorando anche così nel mondo della scuola, nel sociale, in difesa del più debole, quindi... praticamente è una questione un po' genetica per me. E... e dov'ero prima, nelle altre aziende, beh, in quelle ovviamente più piccole come numero di dipendenti, lì non ero riuscita a fare un granché, perché... sì iniziavi ma poi... non è che mi sia mai proposta come rappresentante sindacale, si parlava, si cercava di fare, di aderire alle manifestazioni, alle assemblee però proporlo in prima persona non l'ho mai fatto. Anche perché non mi è anche l'opportunità probabilmente o comunque in quel momento lì non ero matura per fare una scelta di questo genere... a livello di lavoro. Invece qui dove sono adesso attualmente, praticamente c'era la Cisl come confederazione e c'erano dei rappresentanti. Quindi io ho iniziato ad assistere alle prime assemblee e però vedevo che c'era qualcosa che non andava perché a noi venivano dati dei pacchetti già fatti e noi, come lavoratori, dovevamo accoglierli senza opporre nessuna resistenza. Lì… anche qui dove vivo, la realtà è che i padroni sono lì, otto ore al giorno, vivono a contatto diretto e quindi la pacca sulla spalla, e… attraverso dei nuovi colleghi di lavoro, mi hanno contattato la Cgil e così un po' alla volta, un po' alla volta… praticamente mi sono data da fare per far dimettere, dar le dimissioni, i rappresentanti che c'erano prima, mi sono proposta, mi hanno votata e... un po' alla volta, un po' alla volta abbiamo iniziato a fare un gioco di squadra... insomma... e vedo che è andata bene, perché praticamente da quattordici iscritti che all'inizio erano, adesso siamo all'incirca una settantina e soprattutto ci sono molti colletti bianchi, fra gli impiegati, vedo che aderiscono alle assemblee, chiedono, partecipano, e praticamente stiamo cercando di fare un po' di cultura sindacale all'interno dell'azienda, quella che prima non c'era. Non c'era né cultura sindacale, né tanto meno cultura politica.E quindi quello che adesso sto cercando di fare, perché anche la manifestazione di ieri è andata benissimo, è che praticamente a livello impiegatizio c'è un'adesione molto alta. Proprio perché si stanno rendendo conto che i problemi non sono di pochi ma sono di tutti e che se qualcuno ci rimette, ci rimettono tutti. Si cerca di fare un po' un gioco di squadra. Ovviamente, insomma... con il limite che si può avere per un'azienda, perché a livello impiegatizio c'è sempre il discorso del prendere il dipendente, gratificarlo con il super-minimo e dirgli guarda che… e quindi ovviamente, cioè… però insomma… direi che sto facendo un buon lavoro, in cui credo molto, soprattutto adesso, andando avanti con gli anni, vedo che la cosa sta diventando proprio una... come si può dire, una cosa fondamentale per me, cioè, perché sta diventando l'ideale che avevo quando, quando che ero rappresentante di classe. Noi lottavamo con gli operai, in quell'epoca, nel '70, facevo le manifestazioni ma le vedevo sempre da studente e quindi non potevo capire, invece ora che sono dell'altra parte, come lavoratore, ovviamente mi sento molto più coinvolta e quindi... credo molto... sta riaffiorando tutto quello che c'era agli inizi. Comunque anche quando ho frequentato il corso di laurea breve, anche l'ho cercato di fare andare le cose come dovevano andare, sia con i corsi, con il tirocinio, col discutere con i vari direttori, con... mi sono fatta promotrice proprio di tutto il gruppo, perché poi eravamo divisi in gruppi, per cercare di fare andare bene le cose cioè di avere perlomeno a ciascuno un anno di tirocinio, di.. siccome dovevano darti anche delle votazioni, di valutare bene le schede, come eravamo valutate, di farcele vedere perché anche lì, per il fatto che eravamo insieme in un gruppo, eravamo all'incirca un trenta-quaranta persone che portava avanti un certo tipo di discorso proprio nell'organizzazione di… di questo corso di studi insomma. E anche lì poi mi sono un po' bruciata nel senso che esponendomi non ho avuto probabilmente quando andavo anche a fare i concorsi perché qualcuno…il presidente di una commissione mi ha detto: "Lei è la famosa Greggio Irene" e quindi, già da lì... anche perché ho contestato il compito quando me lo hanno fatto vedere, quelle cose lì, quindi da lì ho capito che forse ero già stata un po' etichettata proprio perché precedentemente

volevo che le cose andassero... quando facevano delle valutazioni, delle schede, non le facevano vedere, quando andavo a fare i tirocini ho dovuto dire: "No ragazzi, fateci vedere, discutiamo insieme, vediamo, cioè, uno può avere..." anche perché c'erano studenti lavoratori, c'è gente che può avere delle valide motivazioni, per cui dico... quindi. […]

Ho capito. Lei ha trovato delle differenze da come si aspettava il sindacato e come invece lo ha trovato?
Differenze in che senso?

Da come se lo immaginava.
No, io non avevo un immaginario come tipo di sindacato. No, nel senso che, penso come tutte le cose sono fatte da persone e quindi ovviamente c'è... sì, c'è questo e c'è quello, cioè c'è il buono e c'è il cattivo, diciamo, ecco. No, non... non ho trovato... facendo, più o meno come può essere una confederazione sindacale, com'è strutturata, ho trovato delle differenze invece come modalità di operare tra una confederazione e l'altra, come ad esempio tra il modo di operare dei rappresentanti della Cisl e quelli della Fiom. Questo sì, questo l'ho trovato... in questo ho trovato delle differenze. Però... ah, precedentemente, quando lavoravo in quelle altre aziende più piccole, io ero iscritta alla Cisl. Ecco da questo punto di vista, sì, ho trovato delle differenze... perché non mi trovavo rappresentata dalle persone... ho avuto anche dei problemi dove lavoravo prima e... problemi personali con il padrone, e la Cisl non mi ha dato le risposte giuste ed è per quello che poi ho cambiato, perché ho avuto anche dei problemi proprio personali con queste persone, quindi... sì, mi sono rivolta anche per quello ad un altro sindacato. Non mi piaceva il modo di operare che loro avevano, ecco. Secondo me, loro lavorano al di fuori…

Del luogo di lavoro?
Del luogo di lavoro e questo... e il lavoratore sembra quasi che sia un... cioè, non viene coinvolto, ecco.

Questo viene sentito anche dagli altri lavoratori?
Da noi adesso sì. Si sono resi conto subito delle differenze del modo di operare, che quando si decide qualcosa, si fa qualcosa, prima si discute con i lavoratori e poi si va a discuterne con la direzione o che... del modo di operare se ne sono accorti, c'è stato... immediato, tra gli iscritti e non iscritti, difatti poi ci sono le iscrizioni che sono state fatte, quindi... anche qui come disponibilità di persone, cioè, sicuramente ci sono persone…i nostri funzionari, che ti dedicano tempo, perché hai bisogno, ci sono…cioè, è un modo di operare in collaborazione, diventi anche tu parte integrante, parte attiva di quello che stai facendo. Non ti senti che viene tutto calato dall'alto, ovvio che c'è una certa organizzazione, ci sono delle regole da rispettare, ci sono delle direttive, però [...] Ecco, il modo di operare secondo me. Questo è quello che... come la penso io. Difatti dico dove lavoro se ne sono accorti subito. È una molla che è scattata…poi ci sono sempre ovviamente dei contrasti ma questo fa sempre parte ovviamente dell'ordine fisiologico delle cose. Però i risultati ci sono stati, ci sono e secondo me continueranno a esserci sempre di più se continuiamo a lavorare in questo senso.

Non so... se ci sono stati dei mutamenti nel mondo del lavoro, che ha visto lei, che hanno avuto anche dei riflessi anche sul rapporto col sindacato.
Beh, sicuramente, proprio sul discorso delle tute blu, a livello operaio, a livello impiegatizio, oramai diciamo che, si è trasformato anche il sindacato, c'è molta più gente che entra nel mondo delle aziende con un titolo di studio, con un diploma e quindi è ovvio che, anche i processi produttivi sono cambiati con il discorso…il computer, le macchine... e quindi, è ovvio, questo ha fatto sì che il mondo produttivo ha inciso sicuramente sulla professionalità delle persone e io penso che questo man mano si riverserà anche sicuramente nelle confederazioni sindacali. Secondo me, ovviamente ci vuole gente sempre più preparata ad affrontare nuove realtà, come quelle delle nuove professionalità, l'immigrazione, le culture diverse, quindi...

Ci sono dei lavoratori immigrati nella sua azienda?
Nella mia azienda no, perché non... purtroppo non li hanno…

Ma è stata una scelta aziendale?
È stata una scelta aziendale... perché le dirò la nostra è stata, è un'azienda nata dal punto di vista clientelare, cioè il fratello ha portato il fratello, l'amico del fratello, il cugino... cioè è sempre... loro la considerano una grande famiglia. C'è sempre stato un discorso clientelare da noi. Sicuramente qui da noi un posto di lavoro diventa quasi un'eredità. Ecco. Così un discorso... per eliminare...

C'è ancora una sorta di paternalismo?
Molto, non una sorta. Cioè indubbiamente c'è il paternalismo, sicuramente, soprattutto per la vecchia generazione. Adesso che sono entrati nuovi soci questo andrà un po' alla volta a disintegrarsi, però vivo qui insomma, però c'è un... del paternalismo proprio... dilagante [*l'intervistata sottolinea con tono ironico quest'espressione (ndr)*]. E questo crea dei grossi problemi e forse anche per quello, secondo me, abbiamo avuto... C'è un'insoddisfazione massima, perché fare cultura in un ambiente del genere, in cui ti senti protetto, in cui tutti si sentono protetti dal padre-padrone è molto più difficile, no? Perché scusa, io ho già chi mi protegge, chi mi difende, cosa c'è bisogno di spingere qualcuno a farmi pagare centomila lire all'anno e rompermi magari le scatole. Non ha senso. Poi lo spendersi.. non solo lo spendersi per gli altri, perché avevano chi pensava loro con dei buoni, dei premini, cose del genere, erano a posto, loro dovevano solo portarsi nel luogo di lavoro, poi c'erano gli altri che pensavano a tutto.. Perché lì addirittura proprio dal prestare la macchina, dare l'agevolazione a livello monetario, se uno aveva bisogno di… dieci milioni, cioè proprio…cioè proprio questo punto di... così, può immaginare... non per tutti, ma per molti, quindi… Poi queste disuguaglianza naturalmente do po creavano dei momenti di contrasto, può immaginarsi. A maggior ragione, nel senso che… noi abbiamo fatto un buon lavoro, veramente. L'importante adesso, ai giovani che entrano... eh, insomma, dare cultura sindacale non è poco.

Un'ultima domanda: la figura femminile nel mondo del lavoro è... cioè è indubbiamente discriminata. Dal suo punto di vista come e in che modo.
Allora: come a livello di retribuzione economica e in che modo che si vedono ancora nel ruolo della dattilografa, secondo me, in quella che può rispondere gentilmente al telefono, che può portare il caffè o il bicchier d'acqua, c'è quel ché di servilismo che... o di metter a posto la scrivania. Purtroppo tu per arrivare a certi livelli, per carità adesso ci si può anche arrivare sicuramente con il discorso della scolarizzazione portata più avanti ecc., la donna insomma…ce la può fare benissimo. Però devi essere molto, molto più preparata degli uomini, sicuramente. Perché devi dimostrare che hai quel qualcosa in più rispetto al tuo… purtroppo dopo siamo anche noi donne che in certi momenti ci poniamo in maniera sbagliata, pensiamo che solo facendo le belle, le gentili, le sorridenti qualcuno si possa commuovere, e però…penso che questo stia cambiando, il mondo del lavoro, solo che mi sto accorgendo che in questi ultimi anni c'è un po' un'inversione di tendenza, cioè proprio le nuove generazioni stanno un po' rovinando quello che abbiamo seminato noi. Nel senso che hanno scoperto che avendo una bellissima presenza fisica, insomma, anche se hanno magari un alto tasso di scolarizzazione, cioè sono anche laureate, però scoprono che comunque…io vedo nell'archivio dove siamo che il fatto di venire con una gonna corta o una scollatura porta a diversi vantaggi, purtroppo… e questo mi dispiace perché si amo noi donne che siamo le prime responsabili, non c'è nessuna solidarietà, e questo è tristissimo, veramente, è una cosa che non riesco a capire. Abbiamo tutto un po' che ci gira contro e già fra di noi, cioè, sinceramente questo, non è sicuramente positivo e su questo siamo in inversione di tendenza. Sicuramente. Perché le dico nonostante la cultura, nonostante siano anche delle ragazze in gamba, oltre che possano essere anche fisicamente carine, usano quella parte e non usano l'altra. Questo purtroppo va a discapito. E lo stesso nel mondo, secondo me, del sindacato, cioè tu vedi un sindacalista solo se è un po'…in stile, anche praticamente che non si cura, che deve essere un po' trasandato che deve battere i pugni, deve gridare, deve…imporsi. Ecco, que sto secondo me deve un po' cambiare. Comunque io

ho trovato che le donne nel sindacato Cgil sono molto in gamba, molto più degli uomini secondo me, perché si danno tanto da fare, cioè proprio, a livello anche di studiare. Secondo me sono molto, molto brave, molto preparate, io quelle che ho conosciuto, devo dire che... che sono veramente… cioè danno moltissimi punti ai loro colleghi uomini.

La ringrazio. Un'ultima formalità: mi deve dare la data di nascita.
Sì, il 21 febbraio 1956.

Perfetto, la ringrazio.